

FEMMINICIDIO

Donne violate,
agghiacciante
sequenza
di morte

■ E pensare che anni fa, nel nostro codice penale, era previsto il delitto d'onore! Sostanzialmente, chi uccideva la propria moglie credendo di essere stato tradito e sentendo leso il proprio onore, rimaneva impunito; erano tempi in cui le donne non avevano molti spazi, il loro ruolo era quello di avere cura della casa, crescere i figli mentre l'uomo provvedeva a tutto il resto. Nella maggior parte dei casi, erano escluse dal mondo del lavoro e molte famiglie addirittura non permettevano alle figlie di andare a scuola.

ALLARME SOCIALE

Oggi sono cambiate molte situazioni: le donne sono molto più presenti e apprezzate nei diversi ambiti della società (nel mondo del lavoro, in politica, ecc...), ma al tempo stesso, nonostante questi innegabili passi avanti, sono ancora vittime di frequenti episodi di violenza e sorpresi, pagati molto spesso con la morte. Un problema che ha fatto scattare un allarme sociale e per il quale è stato creato un neologismo agghiacciante: femminicidio. Un problema che a mio modo di vedere affonda le sue radici in un passato difficile da scalfire nella mentalità di soggetti di cultura bassa e distorta: la convinzione che la donna sia una loro proprietà, un oggetto e non una persona da tenere al proprio fianco con pari dignità e pari diritti. Invece, oltre a non avere nessuna voce in capitolo nel rapporto di coppia e a subire violenze fisiche, molte donne sono tuttora vittime di discriminazioni di ogni genere, morale, religioso, culturale e psicologico. I recenti casi, tutti uguali, lo dimostrano: da un lato donne che desiderano rifarsi una vita dopo la fine di un rapporto, dall'altra uomini che non accettano la fine del rapporto e che l'ex compagna possa decidere da sola la strada da intraprendere per il proprio futuro. Sfogliando qualche statistica, si scopre che l'Italia è al secondo posto in Europa nella classifica della violenza sulle donne. In molti casi i motivi scatenanti sono le diversità culturali, i matrimoni misti, le convivenze tra il mondo occidentale e le altre culture, che creano a volte dei limiti invalicabili all'interno di una relazione, diversi modi di intendere un rapporto di coppia e sfociano inevitabilmente in liti, violenze, e nei casi peggiori, purtroppo nella morte violenta.

SOLUZIONE LONTANA

Basta guardare ogni giorno i telegiornali per rendersi conto di come le donne siano vittime indifese della crudeltà degli uomini; nonostante una forte pressione mediatica, non si riesce a trovare una soluzione al problema, la parità dei diritti tanto agognata non sembra aver portato poi dei grossi vantaggi in questa particolare situazione. Anzi sembra essersi fatta strada solo sulla carta, ma non nella mente degli uomini. Il cosiddetto "sesso debole" in questo caso è rimasto tale, anche se talvolta anche le donne si rivelano capaci di commettere o organizzare crimini efferati. Le nuove generazioni si trovano ad affrontare un grande problema: può venire in loro aiuto la scuola chiamata ad elaborare un corretto meccanismo per fare stare fianco a fianco i bambini di una società sempre più multietnica, abituarli a una convivenza civile e solidale già in tenera età, far crescere insieme i nostri ragazzi e i tanti figli di cittadini stranieri che già affollano i nostri istituti scolastici nella speranza di costruire al più presto una maggiore unità culturale. Molto importante è anche il contesto familiare, dove i genitori sono il punto di riferimento di ogni adolescente; chi cresce vedendo e subendo violenze in famiglia, difficilmente potrà evitare di esserne condizionato. Famiglia e scuola, sono loro i cardini fondamentali della crescita della nostra società.

Fabio



ISLAM ■ LA "CAGNOLA" DI LODI DISPONE DI UNA PICCOLA MOSCHEA

Il Ramadan in carcere,
occasione di fraternità

■ Il Ramadan per la fede musulmana è un momento molto importante, vissuto dai credenti in modo molto particolare sicuramente diverso rispetto alle tante altre religioni praticate nel mondo. Osservare i principi del Ramadan vuol dire seguire alcune regole imposte dalla religione stessa: in questo periodo, per esempio, si pratica il digiuno, l'astensione dal mangiare e dal bere, l'assoluta castità oltre ad altre piccole privazioni.

Il periodo del Ramadan è calcolato in base alle fasi lunari, non sempre cade nel mese di luglio, come quest'anno.

Nello specifico, il digiuno viene osservato dall'alba al tramonto del sole. Il digiuno e la castità, per la religione musulmana, sono le sole regole obbligatorie, ciò nonostante è possibile, durante tutto l'anno, osservare altri periodi simili, a seconda della volontà personale.

Queste osservanze vengono generalmente seguite dalle persone adulte, fisicamente e mentalmente sane.

Il digiuno non consiste soltanto nel privarsi del cibo, delle bevande e nel praticare la castità, bisogna anche trattenersi nell'osservare le cose che non ti riguardano, le cose offesevoli, nel proferire parole offensive e ingiuriose, nell'ascoltare le dicerie e i pettegolezzi.

Solamente cinque sono le cose che rompono il digiuno durante la sua osservanza: la menzogna, la maldicenza, la calunnia, lo sguardo lascivo ed il giuramento falso.

Il digiuno, nella nostra religione è quindi molto legato anche al comportamento della persona: non vanno commesse oscenità, non sono accettati comportamenti immorali, né assecondare le provocazioni.

Il Ramadan è una "dieta" per il nostro corpo, per la nostra anima e per la nostra mente, ci permette di capire la sofferenza altrui, ci insegna a praticare la solidarietà e ad aiutare le persone bisognose.

IL 9 AGOSTO

LA FINE DEL MESE DI PREGHIERA E DIGIUNO
FESTEGGIATA NEL "CORTILE DEI PASSEGGI"

■ Erano in molti, musulmani e non, la sera del 9 agosto, a festeggiare nel "Cortile dei passeggi" del nostro istituto la fine del Ramadan. Il Ramadan è la festa islamica per eccellenza: viene celebrata il nono mese dell'anno e ha una durata di 29 o 30 giorni. La sua sacralità è fondata sulla tradizione, fissata nel Corano, secondo cui in questo mese Maometto avrebbe ricevuto una rivelazione dall'arcangelo Gabriele.

Nella Casa Circondariale di Lodi i detenuti di fede islamica sono circa il 50 per cento. Molti di loro hanno osservato il periodo sacro digiunando e pregando, per «purificarsi da tutto quello che di materiale esiste in un mondo corrotto e corruttibile». E molti di loro hanno collaborato volentieri all'organizzazione di questo evento, fortemente voluto dal direttore Stefania Mussio e realizzato in collaborazione con i volontari dell'Associazione Tuttoilmondo di Lodi, che da tempo sono vicini all'istituto. Un evento come sempre aperto anche alla cittadinanza che ha partecipato numerosa, con curiosità e interesse, a questa iniziativa.

La serata è iniziata con un momento di preghiera, condotto da una guida spirituale di fede islamica. Poi è seguita una cena molto apprezzata a base di cibi e pietanze tipiche del Maghreb: piatto forte il cous-cous, seguito da dolcetti tunisini, il tutto inaffiato dal tradizionale e dolcissimo the arabo. Alla preparazione dei cibi ha provveduto Latracht Hassan, un cuoco professionista che attraverso l'associazione Zietuna da circa 15 anni è impegnato ad aiutare la comunità islamica presente sul territorio lodigiano. Tra un piatto e l'altro e dopo la cena, sul palcoscenico allestito in un lato del cortile, il gruppo "Gli amici della musica araba" ha allietato i presenti con canzoni tipiche della loro terra d'origine.

Come ha sottolineato il direttore Stefania Mussio nel suo intervento di saluto, «per tutti i presenti, sia detenuti che ospiti della comunità esterna, la serata è stata un momento importante, di grande valenza spirituale e di gioia, di condivisione e solidarietà». È questo il vero significato di questi appuntamenti, spesso aperti ai familiari dei detenuti e alla popolazione esterna, che tengono aperto un canale di comunicazione tra un luogo di sofferenza e dolore come il carcere e il mondo esterno. Un contatto che allevia la situazione dei detenuti e favorisce il loro percorso di recupero..

Il Ramadan è uno dei pilastri su cui è basato l'Islam. Osservare il Ramadan in carcere è molto diverso e sicuramente meno faticoso. Chi è detenuto non fa un grosso sforzo fisico per tenere a freno fame o sete, al contrario di chi lo pratica fuori. Ciò che certamente manca in carcere sono le attività che, durante questo periodo, vengono svolte in gruppo, ad esempio la preghiera dopo cena in moschea e la condivisione in festa

della fine di questo periodo che generalmente è vissuta con i familiari. Nonostante le tante privazioni, nel nostro Istituto c'è la presenza di una piccola moschea, che permette a tutti noi di ritrovarci nei momenti di preghiera comune e per questo per noi che siamo qui è veramente importante fraternizzare con gli altri detenuti della stessa fede religiosa.

Mohamed

UOMINI LIBERI